

“Usare con cautela”: posizionamento dei partiti e sondaggi demoscopici. I pregiudizi ideologici dell’elettorato italiano

Luigi Curini

Le stime del posizionamento dei partiti, così come emergono dai sondaggi demoscopici, possono essere distorte dall’esistenza di un pregiudizio ideologico da parte dei rispondenti. A questo riguardo analizziamo i dati provenienti dalle rilevazioni effettuate dal gruppo Itanes relative alle ultime tre tornate elettorali italiane (2001, 2006 e 2008). I risultati mostrano come il pregiudizio ideologico da parte degli intervistati sia particolarmente accentuato per le elezioni politiche del 2006 e in misura minore per quelle del 2001, mentre risulti sostanzialmente trascurabile nel caso delle elezioni del 2008. Presentiamo quindi due metodi che tentano di neutralizzare la distorsione provocata dall’esistenza dei suddetti effetti di razionalizzazione. Il primo è basato su una tecnica di regressione, mentre il secondo si fonda sulla distinzione dei rispondenti in due gruppi: da un lato quelli che presentano una identificazione partitica, dall’altro gli indipendenti. Vengono discusse le ragioni del perché la rilevanza del pregiudizio ideologico tenda a mutare tra un sondaggio elettorale e il successivo.

Parole chiave: posizionamento dei partiti, effetto di razionalizzazione, sondaggi elettorali.

Le ricerche empiriche e i modelli teorici riguardanti la competizione politica si basano sempre più su rappresentazioni che fanno uso della posizione dei partiti in qualche spazio geometrico. Questo avviene per gli studi sul comportamento di voto, sulla competizione elettorale, sulle dinamiche coalizionali, sulla stabilità dei governi. Informazioni sul posizionamento degli attori politici sono inoltre cruciali per qualunque intento volto a descrivere un dato sistema partitico, per studiarne l’evoluzione nel tempo o per confrontarlo con altre realtà in termini, ad esempio, del suo grado di polarizzazione, del tipo di competizione in esso prevalente e così via. Pensare alla politica e alla interazione tra attori politici in termini *non* spaziali è, d’altra parte, difficile. Ogni volta che parliamo della posizione di un partito nei confronti di una proposta di legge (è a favore oppure contrario?), quando sosteniamo che un

Per corrispondenza: Luigi Curini, Dipartimento di Studi Sociali e Politici, Università di Milano, via Conservatorio 7, 20122 Milano (Italia). E-mail: luigi.curini@unimi.it

candidato ha cambiato atteggiamento rispetto a una data questione (ad esempio, nei confronti della relazione tra Stato e Chiesa), o, ancora, quando sottolineiamo che c'è stata una convergenza tra due forze politiche, il riferimento che fa da sfondo a tali asserzioni rimane infatti quello della metafora spaziale (Downs, 1957; Martelli, 1999). Da qui la possibilità di descrivere le preferenze degli attori politici (partiti, coalizioni o candidati che siano) e la relazione tra queste. Riuscire a costruire delle stime affidabili di siffatte posizioni diventa quindi un prerequisito irrinunciabile per l'analisi della politica².

A sommi capi, i principali metodi presenti nelle scienze sociali sviluppati a tal fine possono essere distinti in tre differenti tipi: quelli che si riferiscono all'analisi dei comportamenti, quelli che si indirizzano all'analisi del contenuto e quelli incentrati sull'analisi delle opinioni. Nel primo caso, le informazioni sulle preferenze di policy dei partiti vengono ricavate a partire dallo studio del comportamento di voto dei rappresentanti eletti (Poole, 2005). Nel secondo caso, oggetto dell'analisi sono una varietà di documenti politici, dai programmi elettorali ai discorsi parlamentari, dalle relazioni ai congressi alle interviste ai leader, che vengono appropriatamente codificati a tal fine (Budge *et al.*, 2001; Curini, Martelli, 2009a; Ieraci, 2006). Infine, nel terzo caso, si utilizzano i giudizi formulati da fonti terze, interrogando gruppi di esperti dei diversi sistemi politici o campioni di elettori (Benoit, Laver, 2006; Sani, Sartori, 1983).

Ognuno di questi metodi presenta una serie di vantaggi e al tempo stesso una serie di limiti (si veda, per una rassegna, Mair, 2001), per cui discutere di quale sia il metodo "migliore" in astratto rappresenta un esercizio inevitabilmente sterile. Al contrario, alcuni metodi possono essere preferibili ad altri da un punto di vista contingente, ovvero in relazione al problema teorico che si deve affrontare. Per cui, se si vuole spiegare la durata di un governo, ha maggiore senso utilizzare come fonte del posizionamento dei partiti i programmi elettorali o il giudizio degli esperti (Warwick, 1994; Curini, Martelli, 2009c). Se si vuole studiare la relativa coesione dei partiti, o il loro potere di veto rispetto alla produzione legislativa, è meglio utilizzare i dati relativi al comportamento di voto dei deputati (Snyder, Groseclose, 2001; Curini, Zucchini, 2010). Infine, se si vuole analizzare lo stadio della competizione elettorale, i dati provenienti dai sondaggi demoscopici rappresentano la scelta più auspicabile, dato che l'oggetto principale di studio in questo caso è rappresentato dalla relazione tra partiti, e tra elettori e partiti (Adams *et al.*, 2005).

Nel contesto italiano, la maggior parte delle ricerche ha utilizzato tradizionalmente proprio questa ultima fonte di informazioni, ovvero i dati provenienti da sondaggi demoscopici. In questa sede illustreremo come tali dati debbano tuttavia essere impiegati con una certa attenzione laddove siamo in presenza di pregiudizi ideologici da parte dei rispondenti (un fenomeno noto come *effetto di razionalizzazione*). A questo riguardo analizzeremo i dati pro-

venienti dai sondaggi effettuati dal gruppo Itanes relativi alle ultime tre tornate elettorali italiane (2001, 2006 e 2008). Presenteremo inoltre due metodi, di cui il primo già sviluppato in letteratura e il secondo originale, che tentano di neutralizzare la distorsione provocata dall'esistenza dei suddetti effetti di razionalizzazione. I risultati mostrano come il pregiudizio ideologico da parte degli elettori italiani intervistati sia particolarmente accentuato per le elezioni politiche del 2006 e in misura minore per quelle del 2001, mentre risulti sostanzialmente trascurabile nel caso delle elezioni del 2008. Le implicazioni di questa differenza verranno quindi brevemente discusse.

1. Il problema della razionalizzazione nella percezione del posizionamento dei partiti nel caso delle elezioni del 2006

Incominciamo la nostra analisi partendo dalla rilevazione postelettorale Itanes relativa alle elezioni del 2006³. La tabella 1 riporta, rispettivamente, il posizionamento medio dei partiti, delle due coalizioni e dei leader dei due schieramenti lungo la scala sinistra-destra sulla base delle risposte del campione intervistato nel sondaggio. La scala in questione varia tra 1 e 10, dove 1 rappresenta l'estrema sinistra e 10 l'estrema destra. Nella stessa tabella abbiamo inoltre riportato il valore medio dell'autocollocazione dei rispondenti lungo la medesima scala sulla base del partito votato alla Camera dei Deputati. Come si può osservare, i vari gruppi di intervistati si differenziano tra loro in modo sostanziale, mentre la posizione dei partiti appare ragionevole sulla base della rispettiva appartenenza a distinte famiglie spirituali (si veda von Beyme, 1985)⁴. Da questo punto di vista, la dimensione sinistra-destra appare confermarsi come uno degli strumenti essenziali (se non il principale) di rappresentazione del dibattito politico e di guida per la scelta di voto (Curini, Iacus, 2008). Tuttavia, come è d'altra parte lecito attendersi, gli intervistati presentano idee differenti su dove collocare un certo partito, come emerge dal valore della deviazione standard riportato anch'esso nella tabella, che appare in diversi casi tutt'altro che marginale.

Il problema principale, a questo riguardo, è cercare di identificare quanta di questa variazione sia dovuta a fattori aleatori (ad esempio, alla attenzione intermittente degli elettori nei confronti delle informazioni che emergono durante una campagna elettorale) e quanta invece a fattori sistematici. Questa distinzione, che appare a prima vista scolastica, è in realtà importante. I fattori aleatori rappresentano infatti una sorta di rumore di fondo, che non inficia di per sé la validità delle informazioni raccolte (Hinich, Munger, 1994). Al contrario i fattori sistematici, proprio perché tali, possono distorcere in modo significativo questa validità. In questa sede ci concentreremo su uno dei fattori che ha ricevuto in letteratura maggiore attenzione, ovvero sull'effetto di razionalizzazione (o effetto di proiezione).

Tab. 1. Posizione media dei partiti lungo l'asse sinistra-destra (e autocollocazione dei rispondenti sulla base del loro voto alla Camera dei Deputati)

Partiti	Posizione media	Deviazione standard della posizione	Autocollocazione rispondenti (stratificata per voto)
Rc	1,56	1,18	1,98
Ds	2,75	1,27	3,03*
Verdi	3,33	1,64	3,01
Margherita	3,60	1,37	3,71*
Udc	6,41	1,67	6,37
Fi	8,13	1,75	7,58
Lega nord	8,15	1,51	7,80
An	8,70	1,54	8,12
<i>Coalizione</i>			
Unione	2,96	1,36	3,08
Casa delle libertà	7,88	1,48	7,65
<i>Leader</i>			
Prodi	3,18	1,55	3,27
Berlusconi	8,21	1,50	7,87

* Gli elettori dei Ds e della Margherita sono stati identificati in base al loro voto al Senato, dato che alla Camera dei Deputati le due formazioni si erano presentate unite sotto il simbolo dell'Ulivo.

Fonte: sondaggio postelettorale Itanes (2006)

Con tale fenomeno ci riferiamo, in particolare, alla tendenza degli intervistati di sovrastimare il relativo grado di vicinanza (o prossimità) tra la propria posizione e quella del/i partito/i cui ci si sente vicino/i per qualche ragione (non necessariamente spaziale, ma ad esempio psicologica o affettiva) e al tempo stesso di sovrastimare la lontananza tra sé e tutti gli altri partiti (Markus, Converse, 1979; Merrill, Grofman, 1999)⁵. Sulla base della letteratura psicologica che si è occupata dei problemi della persuasione, possiamo chiamare la prima componente del fenomeno della razionalizzazione con il termine di *assimilazione* (dato che i rispondenti tendono ad assimilare alle proprie posizioni quelle del/i partito/i a loro simpatetico/i), e la seconda con quello di *contrasto* (dato che gli intervistati tendono ad esagerare la distanza che li divide da quei partiti che, al contrario, non sostengono) (Granberg, 1987; Granberg, Brown, 1992).

La teoria del bilanciamento di Heider (1946) (ma si veda anche Sherif, Hovland, 1961) fornisce una spiegazione plausibile per l'esistenza di queste distorsioni percettive. Sulla base di tale teoria, le persone si sforzano infatti di raggiungere, mantenere o ristabilire uno stato di bilanciamento cognitivo tra la propria posizione e quella dei partiti politici presenti in un dato contesto,

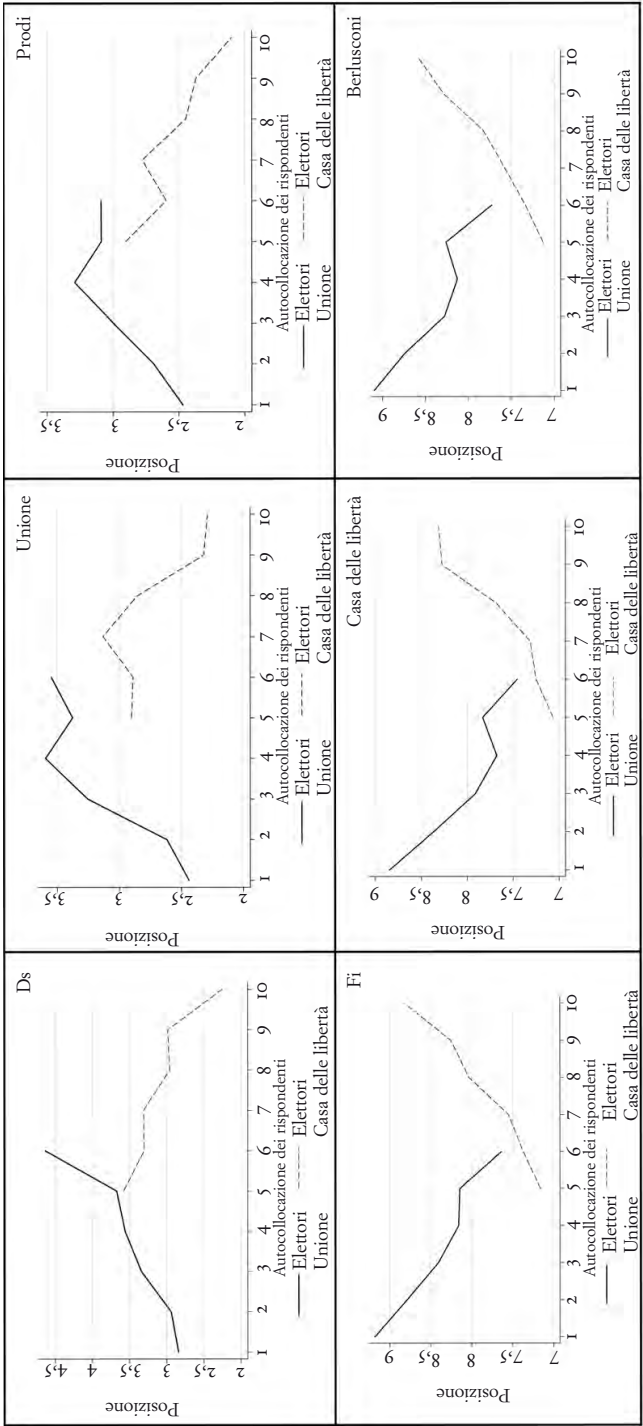
essendo tale equilibrio valutato positivamente dagli interessati (sia per motivazioni intrinseche, che per ragioni legate al giudizio sul proprio comportamento e sulle proprie scelte proveniente dall'ambiente sociale circostante). Questo bilanciamento può avvenire in due modi. Da un lato gli elettori possono alterare la propria posizione per farla coincidere con quella del partito preferito. Dall'altro possono distorcere la posizione percepita di tale partito per avvicinarla maggiormente alla propria. In questa sede, ci concentreremo su questa seconda possibilità.

La figura 1 illustra graficamente l'esistenza del fenomeno della razionalizzazione nel caso del sondaggio Itanes 2006. Per costruire tale figura abbiamo innanzitutto diviso i rispondenti sulla base della loro scelta di voto (distinguendo tra chi ha votato nelle elezioni del 2006 per uno dei partiti dell'Unione e chi ha votato per uno dei partiti della Casa delle libertà). In secondo luogo, e per entrambi i gruppi di elettori, abbiamo stimato la posizione media percepita di ciascun attore politico sulla base della autocollocazione dei rispondenti. Nella figura 1 abbiamo quindi riportato i dati così riscontrati, concentrandoci per motivi di chiarezza espositiva sulla posizione media percepita delle due coalizioni, dei due maggiori partiti (Ds e Fi) e dei leader degli opposti schieramenti (Prodi e Berlusconi). Si noti che i risultati sono i medesimi anche per gli altri partiti la cui posizione è stimabile a partire dalle informazioni presenti nel sondaggio in questione.

Per trovare conferma empirica dell'esistenza di un effetto di assimilazione, ci dovremmo in particolare aspettare una relazione positiva tra la posizione percepita di un partito e l'autocollocazione dei rispondenti che simpatizzano con tale partito (o con la coalizione cui tale partito appartiene, come è nel nostro caso). Ovvero, tanto più a sinistra (o a destra) è la posizione ideologica di un rispondente, tanto più la posizione attribuita al partito dovrebbe risultare spostata anch'essa a sinistra (o a destra). Al contrario, ci dovremmo attendere una relazione negativa tra la posizione di un partito e l'autocollocazione di un rispondente che non simpatizza (nel nostro caso, che non ha votato) per quel partito (per via dell'effetto di contrasto). In questo caso, tanto più è di sinistra la posizione ideologica del rispondente, tanto più dovrebbe risultare a destra la posizione attribuita al partito. Come si può osservare graficamente, le dinamiche sono molto chiare e nella direzione attesa. Entrambe le componenti del fenomeno della razionalizzazione sono quindi presenti.

Possiamo tuttavia essere più precisi a riguardo, e cercare di stimare il grado in cui il fenomeno di razionalizzazione si materializza per ciascun attore politico, scomponendo la varianza complessiva della posizione dei partiti rispetto agli intervistati. Più precisamente, se $AUTO_i$ rappresenta l'autocollocazione del rispondente i -esimo sulla scala sinistra-destra e $\overline{SCORE_j}$ rinvia alla posizione media del partito j -esimo per l'intero campione, allora ci aspetteremmo che l'effetto di proiezione sia proporzionale a $(AUTO_i - \overline{SCORE_j})$ per un rispondente che è simpatetico al partito j , e al valore negativo di tale diffe-

Fig. 1. La variazione nella percezione del posizionamento dei due principali partiti, delle coalizioni e dei rispettivi leader a seconda dell'autocollocazione del rispondente e del suo voto per una delle due coalizioni



Fonte: sondaggio postelettorale Itanes 2006

renza per tutti gli altri (per un approccio simile, si vedano Markus, Converse, 1979; Merrill, Grofman, 1997; 1999). In questo senso, per ciascuno dei partiti che appaiono nella tabella 1 abbiamo stimato il seguente modello:

$$Punteggio_{ij} = \alpha + \beta [s (AUTO_i - \overline{SCORE_i})] + \varepsilon \quad (1)$$

dove s può assumere due valori: +1 se j è tra i partiti “preferiti” dell’elettore i ; -1 negli altri casi (nel nostro caso, così come discusso, utilizziamo il voto dato a un partito di una coalizione per identificare la summenzionata preferenza politica).

Facciamo un esempio per meglio illustrare il nostro ragionamento. Ipotizziamo che un elettore che ha votato per uno dei partiti della Casa delle libertà nelle elezioni del 2006 si autocollochi in posizione 7 lungo la scala sinistra-destra e che la stima dei due coefficienti in (1) relativi al punteggio di Fi siano rispettivamente: 7,7 per l’intercetta e 0,146 per il coefficiente (si veda più sotto). Sapendo che la posizione media di Fi è 8,13 (si veda tab. 1), allora il nostro elettore è atteso percepire la posizione di Fi nel punto $7,7 + 0,146 * [1 * (7 - 8,13)] = 7,9$. La dinamica opposta avverrebbe nel caso di un elettore dell’Unione.

Di conseguenza, l’esistenza di un coefficiente β significativamente differente da zero può essere considerato come un’indicazione dell’esistenza di un pregiudizio ideologico degli intervistati verso quel partito. I nostri risultati indicano che questa evenienza è lungi dall’essere inusuale. In effetti, per tutti gli attori politici appare esserci un effetto di razionalizzazione (si veda la tab. 2⁶). In particolare, tale effetto spiega in media il 5,5% della varianza complessiva nel posizionamento dei partiti (un dato comparabile a quello riscontrato nel caso, ad esempio, delle elezioni presidenziali americane o di quelle parlamentari norvegesi: si vedano i saggi di Markus e Converse e Merrill e Grofman citati in precedenza), con punte dell’11% per Berlusconi, del 10% per Fi, del 7% per la Margherita e per la Casa delle libertà⁷.

In modo interessante, se replicassimo l’analisi appena fatta considerando da un lato gli elettori del singolo partito (piuttosto che della coalizione, come fatto sinora) e dall’altro tutti gli altri intervistati, l’effetto di razionalizzazione, pur rimanendo significativo, apparirebbe meno accentuato. Implicitamente, questo risultato conferma quindi quanto sostenuto da vari autori (si veda, in particolare, Baldassarri, Schadaee, 2004), ovvero che nella competizione politica italiana della cosiddetta Seconda Repubblica, accanto al ruolo dei partiti, ha acquistato sempre maggiore importanza un confronto tra coalizioni, e come questa logica fondata sulla contrapposizione tra schieramenti sia diventata capace di influenzare il modo in cui gli elettori interpretano la politica (e con questo anche le percezioni coinvolte in un processo di razionalizzazione).

Tab. 2. La stima dell'effetto di razionalizzazione nel caso di Itanes 2006

Partito	R ²	β	N.
Rc	0,0152	0,036**	1.341
Ds	0,0545	0,098**	1.338
Verdi	0,0263	0,107**	1.246
Margherita	0,0720	0,158**	1.324
Udc	0,0431	0,178**	1.282
Fi	0,0967	0,146**	1.349
Lega nord	0,0579	0,131**	1.341
An	0,0214	0,061**	1.302
<i>Coalizione</i>			
Unione	0,0500	0,107**	1.343
Casa delle libertà	0,0696	0,130**	1.346
<i>Leader</i>			
Prodi	0,0429	0,119**	1.351
Berlusconi	0,1077	0,149**	1.362
Varianza media spiegata dall'effetto di razionalizzazione: 5,5			

** $p \leq 0,01$.

Nota: stime con errori standard robusti.

Il vantaggio del metodo appena esposto è che suggerisce anche un modo diretto per cercare di correggere la distorsione provocata dalla esistenza del fenomeno della razionalizzazione. Questo risultato può essere raggiunto sottraendo la stima del pregiudizio ideologico del rispondente (ovvero di β) dal posizionamento che quest'ultimo attribuisce a ciascun partito (ovvero da *Punteggio_{ij}*). In questo modo, siamo infatti in grado di eliminare dal punteggio dato da ogni intervistato a ciascun partito la migliore stima possibile del livello di pregiudizio ideologico presente nella risposta⁸.

Seguendo questa procedura per ciascun partito possiamo, quindi, calcolare la sua posizione (e la rispettiva varianza) al netto del pregiudizio ideologico (una misura che possiamo definire "corretta", dove l'aggettivo rimane tra virgolette, trattandosi di una stima). Tra le altre cose, questo ci permette anche di stabilire se l'effetto di razionalizzazione da noi stimato abbia un impatto analiticamente rilevante (e non meramente statisticamente significativo). In effetti, indipendentemente dall'evidenza empirica accertata riguardo l'esistenza di un effetto di razionalizzazione, la posizione media di un partito così come risulta direttamente da un sondaggio può ancora fornire una stima affidabile della percezione complessiva di dove un partito si localizza per l'elettorato nel suo complesso, *laddove* (e solo laddove) gli effetti di raziona-

lizzazione che “attraggono” (per via dell’assimilazione) e che “allontanano” (per via del contrasto) la percezione relativa alla collocazione di un partito riescono a bilanciarsi tra loro (Gilljam, 1997). In caso contrario, ovvero quando le opposte spinte non si neutralizzano a vicenda tra tutti i rispondenti, qualunque misura aggregata risulta distorta.

Nella tabella 3, in questo senso, abbiamo riportato il risultato di un test *t* che controlla se la differenza tra le medie così come emergono dal sondaggio (e già riportate nella tabella 1) e quelle “corrette” (ovvero depurate dall’effetto di razionalizzazione sulla base del metodo appena discusso) siano statisticamente differenti. Come si può osservare, in tutti i casi, tranne che per Rifondazione comunista, emerge sempre una differenza statisticamente significativa. Inoltre, rispetto alla natura specifica del fenomeno della razionalizzazione, la tabella 3 mostra come l’effetto di contrasto tenda sempre a dominare l’effetto di assimilazione. Infatti, un confronto tra la media attuale e quella corretta mostra che tutti i partiti ricevono un punteggio più estremo rispetto a quello che i loro valori corretti suggerirebbero.

Tab. 3. Test di significatività della differenza tra la posizione media del sondaggio e quella “corretta” lungo la scala sinistra-destra

Partito	Posizione media dal sondaggio (1)	Media corretta (2)	Errore standard della media corretta	<i>t</i> (1 vs 2)
Rc	1,56	1,64	0,03	1,81
Ds	2,75	2,95	0,03	4,15**
Verdi	3,33	3,55	0,05	3,37**
Margherita	3,60	3,92	0,04	6,29**
Udc	6,41	6,01	0,04	6,24**
Fi	8,13	7,78	0,04	6,58**
Lega nord	8,15	7,78	0,05	5,27**
An	8,70	8,55	0,04	2,56*
<i>Coalizioni</i>				
Unione	2,96	3,17	0,04	4,23**
Casa delle libertà	7,88	7,55	0,04	5,99**
<i>Leader</i>				
Prodi	3,18	3,43	0,04	4,48**
Berlusconi	8,21	7,83	0,04	7,03**

Differenza media (in valore assoluto) tra colonna (1) e (2): 0,27

* $p \leq 0,05$; ** $p \leq 0,01$.

Fonte: sondaggio postelettorale Itanes (2006)

2. Le conseguenze della razionalizzazione per l'analisi politica: un esempio

Per mostrare con un esempio concreto l'importanza tutt'altro che marginale dell'impatto del pregiudizio ideologico nelle risposte presenti in un sondaggio abbiamo provveduto a calcolare il livello di polarizzazione del sistema partitico italiano nel 2006 così come questo risulterebbe utilizzando, da un lato, i punteggi medi non depurati dall'effetto di razionalizzazione relativi alle posizioni dei partiti e, dall'altro, quelli invece corretti. In particolare, abbiamo utilizzato l'indice di Alvarez e Nagler (2004), un indicatore di polarizzazione tra i più diffusi in letteratura⁹. Tale indice è calcolato nel seguente modo:

$$P = \frac{\sigma_{vk}}{\sum_{j=1} VS_j |P_{jk} - \bar{P}_k|} \quad (2)$$

dove σ_{vk} è la deviazione standard dell'autocollocazione degli elettori nel paese k , VS_j è la quota di voti conquistata dal partito j , P_{jk} è la posizione del partito j , e \bar{P}_k rappresenta la media (pesata per i voti) della posizione dei partiti nel paese k . Questo indice è tale per cui valori più bassi implicano una maggiore polarizzazione ideologica del sistema partitico.

Come noto, il concetto di polarizzazione ideologica rinvia a quanto i partiti risultano dispersi lungo l'asse sinistra-destra (Ezrow, 2008) e rappresenta un fenomeno politicamente assai rilevante. In effetti, il livello di polarizzazione di un sistema partitico è stato mostrato essere legato, tra le altre cose, alla durata dei governi (Warwick, 1994), alla stabilità politica tout court (Sartori, 1976), alla capacità di implementare politiche efficacemente (Tsebelis, 2002) e alle caratteristiche normative della rappresentanza politica (Huber, Powell, 1994).

Nel caso del sondaggio postelettorale del 2006, l'indice di Alvarez e Nagler assume un valore di 1,25, usando i punteggi non depurati dal pregiudizio ideologico, e di 1,40, nel caso dei punteggi corretti. In questo senso, il livello di polarizzazione del sistema partitico italiano risulterebbe di ben il 12% più elevato utilizzando le posizioni dei partiti non depurate rispetto a quelle corrette. Dal nostro punto di vista, questa differenza è così rilevante da non poter essere trascurata facilmente e giustifica ampiamente lo sforzo analitico diretto a riscontrare (ed eventualmente a neutralizzare) la presenza di un effetto di razionalizzazione. In caso contrario, le implicazioni teoriche che potrebbero essere derivate dai dati rischierebbero di venire inevitabilmente falsate.

Si immagini, ad esempio, il caso in cui si voglia stimare l'andamento temporale del livello di polarizzazione nel sistema partitico italiano, utilizzando a tal fine i dati che provengono da una serie di sondaggi elettorali. Laddove l'effetto di razionalizzazione non risultasse costante nel tempo

(cosa improbabile, come vedremo nell'ultimo paragrafo), ma al contrario fosse maggiore in alcuni sondaggi e inferiore in altri, allora un tale esercizio di comparazione diacronica risulterebbe inevitabilmente distorto. Lo stesso avverrebbe laddove l'interesse di ricerca fosse rivolto a una comparazione tra più paesi (nella misura in cui, ancora una volta, l'effetto di razionalizzazione non risultasse costante nei sondaggi elettorali provenienti dai vari casi).

3. Un metodo alternativo (e più intuitivo)

L'esistenza del fenomeno della razionalizzazione è dovuta, come spiegato, alla vicinanza psicologica o affettiva tra un rispondente e un partito (o, come si è visto, un insieme di partiti appartenenti a una medesima coalizione). Questo, a sua volta, può generare un cortocircuito tra la propria autocollocazione e la posizione percepita dei diversi partiti. Un modo, quindi, alternativo rispetto al precedente per cercare di neutralizzare questa evenienza è concentrarci solo sulle risposte di quegli elettori che non presentano alcuna vicinanza partitica. Questa è una informazione che è normalmente disponibile in un sondaggio elettorale.

La tabella 4 riporta, in questo senso, la posizione media percepita dei diversi partiti (tranne Rifondazione comunista, dato che, sulla base della precedente analisi, la posizione di questo partito non pare soffrire particolarmente di problemi di razionalizzazione) differenziando gli intervistati in due sottoinsiemi: da un lato coloro che dichiarano di essere identificati con qualche partito, dall'altro chi dichiara di non esserlo. Inoltre, nella stessa tabella, abbiamo anche riportato la media corretta come identificata nel precedente paragrafo (si veda tab. 3), e che possiamo considerare in questo senso come un utile *benchmark*.

Abbiamo quindi, ancora una volta, controllato l'eventuale esistenza di una differenza significativa tra la posizione dei partiti nelle prime due colonne e quella corretta (attraverso il nostro solito test *t*). I risultati da questo punto di vista non sorprendono. Infatti, se per ciascun partito esiste sempre una differenza statisticamente significativa rispetto alla media corretta laddove consideriamo il gruppo di rispondenti che riportano una qualche identificazione partitica, la situazione cambia drasticamente laddove consideriamo gli intervistati non identificati. In questo caso solo in una situazione abbiamo una differenza che continua a rimanere rilevante (nel caso della Margherita). Inoltre, la differenza media (in valore assoluto) tra le posizioni corrette e quelle che emergono considerando quest'ultimo sottoinsieme di rispondenti è pari a 0,17, quasi dimezzando quindi la differenza che invece emergeva nella tabella 3 considerando i punteggi corretti e quelli complessivi del sondaggio. Detto in altro modo, utilizzare le sole risposte provenienti dai

Tab. 4. *Differente percezione del posizionamento dei partiti a seconda dell'identificazione partitica dei rispondenti e test di significatività della differenza tra tali posizioni e quella "corretta"*

Partito	Media per i rispondenti non identificati (1)	N	Media per i rispondenti identificati (2)	N	Media corretta (3)	t (1 vs 3)	t (2 vs 3)
Ds	2,80	205	2,72	1.127	2,95	1,58	4,50**
Verdi	3,77	182	3,29	1.061	3,55	1,48	3,83**
Margherita	3,63	199	3,59	1.117	3,92	2,77*	6,18**
Udc	6,14	190	6,52	1.090	6,01	0,86	7,79**
Fi	7,89	206	8,18	1.132	7,78	0,86	6,88**
Lega nord	8,05	188	8,14	1.098	7,78	1,93	5,21**
An	8,35	206	8,78	1.127	8,55	1,58	3,87**
<i>Coalizioni</i>							
Unione	3,18	204	2,95	1.132	3,17	0,03	4,19**
Casa delle libertà	7,63	210	7,94	1.131	7,55	0,64	6,69**
<i>Leader</i>							
Prodi	3,22	204	3,20	1.132	3,43	1,93	3,73**
Berlusconi	8,05	200	8,24	1.139	7,83	0,46	7,10**
Differenza media (in valore assoluto) rispetto alla media corretta: 0,17 (con rispondenti non identificati); 0,33 (con rispondenti identificati)							

** $p \leq 0,01$. Riportiamo i soli partiti che presentano una differenza significativa sulla base della tabella 3.

Fonte: sondaggio postelettorale Itanes (2006)

rispondenti non identificati con alcun partito rappresenta un modo ragionevole (e parsimonioso) per arrivare a una stima del posizionamento spaziale degli attori politici che sia *immune* rispetto alle distorsioni che il fenomeno della razionalizzazione può provocare.

4. Oltre la scala sinistra-destra

Nel sondaggio Itanes 2006, in aggiunta alla usuale scala sinistra-destra, è stato chiesto ai rispondenti di identificare la posizione delle due coalizioni, assieme alla propria opinione, lungo una batteria di scale di policy più specifiche, relative alle seguenti due questioni: tasse (a favore di una loro riduzione anche a costo di una riduzione dei servizi pubblici *vs* a favore di un loro aumento per ottenere più servizi pubblici) e unioni di fatto (a favore del riconoscimento di nuove forme di unione familiare *vs* la tutela e la difesa del modello tradizionale di famiglia). L'unica differenza sostanziale rispetto alla scala sinistra-destra è che quest'ultima varia tra 1 e 10. Nel caso delle due scale di policy, la metrica varia invece tra 1 e 7 (dove 1, nel caso della scala relativa alle tasse, implica una posizione molto favorevole alla riduzione delle tasse e, nel caso delle unioni di fatto, implica una posizione molto favorevole al riconoscimento di nuove forme di unione familiare). Questo deve essere tenuto a mente quando si confrontano i risultati della tabella 2 e della tabella 5.

Abbiamo quindi replicato l'analisi fatta in precedenza per controllare se l'effetto di razionalizzazione fosse presente anche in relazione a tali scale. In effetti potrebbe esserci qualche cosa di peculiare inerente alla dimensione sinistra-destra, che fa sì che le preferenze politiche (e ideologiche) di certi rispondenti siano in grado di interferire più facilmente con le loro percezioni quando questi ultimi devono identificare la posizione di un partito rispetto all'asse sinistra-destra piuttosto che lungo altre scale di policy. Questo potrebbe accadere, ad esempio, per via dell'assenza di un chiaro ancoraggio semantico sulla cui base i rispondenti possono identificare un *frame* di riferimento intersoggettivamente condiviso, o a causa della vaghezza che i termini sinistra e destra a volte assumono nel linguaggio quotidiano (si veda McDonald *et al.*, 2007)¹⁰.

La tabella 5 mostra, tuttavia, come le due scale di policy analizzate siano anch'esse soggette ad un effetto di razionalizzazione. In effetti, la varianza media spiegata dalle regressioni in questo caso risulta più elevata rispetto alla situazione mostrata nel precedente paragrafo (pari all'11%). Se poi confrontiamo il valore medio che emerge dal sondaggio con quello "corretto" calcolato nel solito modo, possiamo notare come tutte le risposte risultino distorte da un pregiudizio ideologico. Da notare che di nuovo è la componente del contrasto ad avere la meglio su quella dell'assimilazione, dato che il posizionamento corretto delle due coalizioni risulta sistematicamente meno estremo

rispetto a quello rilevato nel sondaggio. Questo fatto ha ancora una volta delle conseguenze teoricamente rilevanti, dato che utilizzando i dati del sondaggio non depurati dall'effetto di razionalizzazione rischiamo di registrare (erroneamente) una differenza di preferenze di policy tra le due coalizioni politiche sensibilmente maggiore di quella che stime più affidabili relative alle stesse preferenze produrrebbero.

Tab. 5. Stima dell'effetto di razionalizzazione nel caso delle scale di policy e test di significatività della differenza tra la posizione media del sondaggio e quella "corretta"

Partito	R ²	β	N	Posizione media dal sondaggio (1)	Media corretta (2)	t (1 vs 2)
<i>Tasse</i>						
Unione	0,166	0,383**	1.261	4,89	4,76	2,16*
Casa delle libertà	0,100	0,316**	1.275	3,14	3,30	2,44*
<i>Unioni di fatto</i>						
Unione	0,132	0,215**	1.304	2,58	2,74	2,45*
Casa delle libertà	0,053	0,151**	1.303	5,70	5,54	2,67*
Varianza media spiegata dall'effetto di razionalizzazione: 11,3						

* $p \leq 0,05$; ** $p \leq 0,01$.

Nota: stime con errori standard robusti.

Fonte: sondaggio postelettorale Itanes (2006)

La tabella 6 mostra, infine, come utilizzare le sole risposte relative al posizionamento delle due coalizioni che provengono dal sottoinsieme del campione che non presenta alcuna identificazione partitica produce, anche in questo caso, un esito assai lusinghiero che depura in tutti i casi l'impatto del pregiudizio ideologico dei rispondenti.

Tab. 6. Test di significatività della differenza tra la percezione del posizionamento dei partiti per i rispondenti non identificati e quella "corretta" nel caso delle scale di policy

Partito	Media per i rispondenti non identificati (1)	N	Media corretta (2)	t (1 vs 2)
<i>Tasse</i>				
Unione	4,59	171	4,76	1,20
Casa delle libertà	3,15	174	3,30	1,10
<i>Unioni di fatto</i>				
Unione	2,97	186	2,74	1,56
Casa delle libertà	5,28	182	5,54	1,86

Fonte: sondaggio postelettorale Itanes (2006)

5. Una estensione alle elezioni politiche del 2001 e del 2008

Il sondaggio postelettorale Itanes 2006 analizzato in precedenza, come riconosciuto dai suoi stessi curatori, è stato caratterizzato per una sostanziale sovrarappresentazione dei rispondenti che hanno dichiarato di aver votato per l'Unione. A questo riguardo abbiamo stimato un indice di discordanza nel seguente modo:

$$Discordanza_{cs,cd} = \sum_{cs=1}^n (F_{cs} - \overline{F_{cs}}) - \sum_{cd=1}^n (F_{cd} - \overline{F_{cd}}) \quad (3)$$

dove, rispettivamente, F_{cs} (F_{cd}) è la frequenza di voto per ciascun partito appartenente alla coalizione di centro sinistra (centro destra) osservata nel campione, mentre $\overline{F_{cs}}$ ($\overline{F_{cd}}$) è la corrispondente frequenza di voto come emerge dai risultati elettorali. In questo senso, un valore positivo dell'indice implica che il centro sinistra risulta sovrarappresentato nel campione, viceversa accade per un valore negativo. Nel caso del sondaggio del 2006 il valore di tale indice è in effetti di +10,2 punti. L'effetto di razionalizzazione riscontrato nel caso del sondaggio Itanes 2006 potrebbe in questo senso essere ricondotto proprio a tale situazione. Il fatto che nella tabella 2 gli attori politici che subiscono maggiormente il fenomeno della razionalizzazione appartengano, come notato, generalmente al centro destra sembrerebbe sostenere tale ipotesi.

Per verificare questo punto, abbiamo analizzato i dati provenienti dai sondaggi postelettorali Itanes relativi alle elezioni politiche del 2001 e a quelle del 2008. Questi due sondaggi risultano particolarmente utili ai nostri fini, dato che nel caso del sondaggio Itanes 2001 l'indice di discordanza identificato dalla (3) assume il valore di -4,3 (implicando quindi una sovrarappresentazione questa volta dei partiti di centro destra), mentre nel caso di Itanes 2008 l'indice torna ad assumere un valore positivo e pari a +7,9 (comunque inferiore al 2006).

In questo senso, se la rilevanza del fenomeno della razionalizzazione fosse da ricondurre principalmente ad un marcato scostamento del campione rispetto alla popolazione in termini di preferenze politiche, ci dovremmo attendere due cose. Innanzitutto, dovremmo riscontrare un effetto di razionalizzazione più contenuto nel sondaggio del 2001 rispetto a quello del 2008. Quest'ultimo, comunque, non dovrebbe raggiungere la rilevanza riscontrata nel sondaggio 2006, dato che l'indice di discordanza è quasi il doppio, come notato, nel 2006 rispetto al 2008 (+10,2 *vs* +7,9). In secondo luogo, considerando che nel sondaggio 2006 l'effetto di contrasto risulta soverchiare nettamente quello di assimilazione, ad essere toccati maggiormente dal fenomeno della razionalizzazione dovrebbero essere nel 2001 i partiti di centro sinistra, a differenza di quello che dovremmo riscontrare per il 2008. I risultati contraddicono tuttavia entrambe le previsioni.

Tab. 7. Stima dell'effetto di razionalizzazione e test di significatività della differenza tra la posizione media del sondaggio e quella "corretta"

Partito	R ²	β	N	Posizione media dal sondaggio (1)	Media corretta (2)	t (1 vs 2)
<i>Itanes 2001</i>						
Rc	0,001	0,009	2.006	1,63	1,65	0,58
Ds	0,019	0,057**	1.991	2,87	2,99	2,99**
Verdi	0,015	0,095*	427	3,95	4,16	1,92
Democratici	0,017	0,107**	1.475	4,43	4,65	3,84**
	0,025	0,153**	405	4,45	4,74	2,20*
Ppi	0,006	0,062*	1.536	4,54	4,66	2,34*
Idv	0,016	0,105*	464	4,72	4,93	1,96*
Udeur	0,013	0,097*	388	4,81	5,00	1,72
Cdu	0,045	0,209**	473	6,29	5,89	3,45**
Ccd	0,058	0,199**	499	6,51	6,13	3,62**
Lega nord	0,059	0,159**	1.849	7,82	7,52	4,82**
	0,073	0,129**	2.056	8,01	7,77	5,29**
Fi	0,055	0,092**	2.015	8,68	8,50	4,01**
An	0,022	0,071**	492	9,02	8,85	1,40
<i>Fiamma</i>						
<i>Itanes 2008</i>						
Sa	0,001	0,004	2.070	2,24	2,22	0,32
Pd	0,007	0,057**	2.330	3,98	4,05	1,32
Idv	0,013	0,077**	1.986	4,41	4,53	2,14*
Udc	0,004	0,039*	2.205	5,50	5,56	1,16
Pdl	0,015	0,056**	2.353	7,90	7,90	0,06
Lega nord	0,010	0,053**	2.212	7,96	7,94	0,21
	0,009	0,053**	2.066	8,27	8,26	0,11

Varianza media spiegata dall'effetto di razionalizzazione: Itanes, 2001 (2,6); Itanes, 2008 (0,08)

* p ≤ 0,05; ** p ≤ 0,01.

Nota: stime con errori standard robusti.

Fonte: sondaggi postelezionali Itanes (2001) e Itanes (2008)

Nella tabella 7 riportiamo, in questo senso, per le elezioni del 2001 e per quelle del 2008 i partiti per cui l'effetto di razionalizzazione risulta statisticamente significativo sulla base della (1)¹¹, nonché indichiamo quando tale effetto è in grado di distorcere l'affidabilità delle informazioni relative al posizionamento medio dei partiti così come quest'ultimo emerge dal sondaggio.

Per quanto riguarda la nostra prima ipotesi, possiamo osservare che in media l'effetto di razionalizzazione risulta più forte nel sondaggio del 2001 rispetto a quello del 2008 (come si può osservare confrontando la varianza media complessiva spiegata dalla equazione (1) nei due casi). Anzi, ad essere più precisi, se l'effetto di razionalizzazione appare esercitare un qualche impatto nel 2001 (seppur non al livello del 2006), questo scompare quasi del tutto nel 2008. La nostra prima ipotesi non trova quindi conforto nei dati. Lo stesso accade per la seconda ipotesi. Infatti, come si può osservare, nel 2001, esattamente come nel 2006, nonostante un valore per l'indice di discordanza questa volta negativo, è Forza Italia il partito che nettamente più degli altri risulta "vittima" di un pregiudizio ideologico da parte dei rispondenti (seguita dalla Lega nord, da Alleanza nazionale e dal Ccd). E dato che ancora una volta il suo punteggio "corretto" risulta più moderato di quello fatto registrare nel sondaggio, questo implica che per Forza Italia (e per gli altri partiti di centro destra) l'effetto di contrasto da parte degli elettori dei partiti di centro sinistra è molto accentuato (e/o, similmente, l'effetto di assimilazione da parte di quelli di centro destra appare meno forte). Al contrario, nel 2008 l'unico caso in cui la differenza nel punteggio tra la percezione media sulla base del sondaggio e quella corretta appare significativa coinvolge un partito di centro sinistra (l'Italia dei valori), nonostante un indice di discordanza nel 2008, come notato, positivo¹².

Come spiegare allora questi risultati e, in particolare, il cambiamento nel tempo dell'effetto di razionalizzazione (medio nel 2001, rilevante nel 2006, trascurabile nel 2008)? La nostra impressione è che un ruolo cruciale l'abbia giocato l'intensità ideologica della campagna elettorale. Laddove questa intensità è stata particolarmente alta (come nel caso delle elezioni del 2006: si veda Itanes, 2006), ne è risultata una accentuazione dei meccanismi di identificazione partitica. In effetti, nel sondaggio postelektorale del 2006, la proporzione di rispondenti che dichiarano di essere identificati con qualche partito (e considerati nella nostra analisi) appare superiore rispetto al valore registrato negli altri due sondaggi: rispettivamente pari al 73% nel 2006¹³, contro il 66% del 2001 e il 61% del 2008. A sua volta questo fatto, rendendo più saliente la contrapposizione *amicus-hostis* (o alleato-avversario) nella percezione degli elettori, ha reso l'effetto di razionalizzazione più evidente¹⁴. L'opposto è accaduto nelle elezioni del 2008, in cui una campagna elettorale decisamente meno "calda" per tutta una serie di ragioni, in parte da ricondurre a una scelta esplicita di alcuni leader politici (si vedano Itanes, 2008; Curini, Iacus, 2008), ha messo in moto una dinamica alternativa rispetto alla

precedente. In questo quadro, le elezioni del 2001 si pongono a metà strada tra il 2006 e il 2008, sia in termini del livello di intensità ideologica coinvolto nella competizione elettorale sia, e di conseguenza, in termini di salienza della razionalizzazione.

Nella tabella 8, infine, mostriamo come il nostro secondo metodo per neutralizzare il fenomeno della razionalizzazione funzioni in modo soddisfacente anche per i sondaggi 2001 e 2008. La sola posizione che continua a rimanere significativamente distorta dall'effetto di razionalizzazione, confrontando tra di loro le sole risposte provenienti dai rispondenti non identificati con i punteggi corretti, è infatti quella di Forza Italia nel 2001. Gli altri partiti, il cui punteggio emergeva come distorto dal pregiudizio ideologico nella tabella 7, diventano al contrario non più tali utilizzando le risposte del sottocampione non identificato con alcun partito.

Tab. 8. Test di significatività della differenza tra la percezione del posizionamento dei partiti per i rispondenti non identificati e quella "corretta"

Partito	Media per i rispondenti <i>non</i> identificati (1)	N	Media corretta (2)	t (1 vs 2)
<i>Itanes 2001</i>				
Ds	3,03	570	2,99	0,56
Democratici	4,74	394	4,65	1,05
Pr	4,38	128	4,74	1,84
Ppi	4,64	417	4,66	0,27
Idv	4,96	125	4,93	0,19
Cdu	6,11	127	5,89	1,24
Ccd	6,11	136	6,13	0,10
Lega nord	7,67	542	7,52	1,56
Fi	7,98	598	7,77	3,13**
An	8,41	576	8,50	1,14
<i>Itanes 2008</i>				
Idv	4,45	371	4,54	1,14

** $p \leq 0,01$. Riportiamo i soli partiti che presentano una differenza significativa sulla base della tabella 7.

Fonte: sondaggi postelettorali Itanes (2001) e Itanes (2008)

6. Conclusioni

La possibilità di ricorrere a stime affidabili relative al posizionamento dei partiti (e di altri attori politici) è una necessità fondamentale per chiunque si occupi della analisi dei fenomeni politici, soprattutto alla luce del nu-

mero crescente di studi che fanno affidamento su queste stime per controllare empiricamente le proprie ipotesi di ricerca. L'utilizzo in questo senso dei sondaggi demoscopici come fonte di informazioni è utile in particolare laddove siamo interessati ad analizzare la relazione tra partiti, e tra partiti ed elettori, a partire dall'arena della competizione elettorale. La validità di queste stime non deve ad ogni modo essere data per scontata. In questo lavoro abbiamo, infatti, mostrato come le stime relative al posizionamento dei partiti possono essere distorte dall'esistenza di un pregiudizio ideologico da parte dei rispondenti. Attraverso una analisi di una serie di sondaggi Itanes relativi alle ultime tre elezioni italiane, sono emersi in particolare due fattori. In primo luogo, l'effetto di razionalizzazione appare amplificato laddove i rispondenti sono stati testimoni di una campagna elettorale in cui l'intensità dello scontro ideologico è stata particolarmente accentuata. Questo contribuisce a spiegare perché il pregiudizio ideologico nelle risposte degli intervistati nel sondaggio del 2006 sia così saliente rispetto ad una sua complessiva irrilevanza nel sondaggio di due anni dopo. In secondo luogo, se dividiamo l'effetto di razionalizzazione tra la sua componente di assimilazione e quella di contrasto, questa ultima appare sempre soverchiare la prima componente, segno che è soprattutto "contro gli altri" piuttosto che a favore della propria parte politica che gli elettori italiani percepiscono la politica. Da un punto di vista più operativo, abbiamo inoltre proposto due metodi alternativi per neutralizzare l'effetto di razionalizzazione. Il primo basato su una tecnica di regressione e il secondo su una distinzione dei rispondenti al sondaggio in due gruppi: da un lato quelli che presentano una identificazione partitica, dall'altro gli indipendenti. Il nostro auspicio è che tali metodi di controllo trovino una maggiore diffusione nelle ricerche empiriche, al fine non solo di ottenere delle informazioni più corrette dai sondaggi, ma anche per permettere uno studio più accurato della rilevanza (e degli effetti) del pregiudizio ideologico anche in chiave comparata.

NOTE

¹ Questo non esclude ovviamente la grande rilevanza che questioni non propriamente spaziali possono rivestire per la competizione politica. Basti qui citare, ad esempio, il *framework* teorico introdotto originariamente da Stokes (1963) e incentrato sul ruolo delle *valence issues*. Per una fruttuosa integrazione del modello di Stokes all'interno di un contesto spaziale si vedano Enelow e Hinich (1982) e Groseclose (2001). Per il caso italiano, si veda Curini e Martelli (2009b).

² Esistono due tipi di applicazione relative al posizionamento dei partiti. Il primo tipo rinvia a studi sui partiti politici e sul loro comportamento, cui facciamo qui principale riferimento. In questo caso si punta a una misurazione il più possibile "oggettiva", in cui l'esigenza di scontare l'effetto di (eventuali) pregiudizi ideologici è decisamente auspicabile. Esiste, tuttavia, anche un altro filone di studi, relativo alle caratteristiche dell'elettorato. Qui le distorsioni percettive degli elettori possono essere altrettanto rilevanti, da un punto di vista teorico, quanto le posizioni stesse dei partiti (si veda Inglehart, Klingemann, 1976). Ringraziamo uno dei *referees* per averci segnalato il punto.

³ Nel caso delle elezioni del 2006, Itanes ha condotto oltre alla consueta indagine postelettorale, anche uno studio panel, con due rilevazioni (pre e postelettorale). La replica dell'analisi utilizzando la seconda ondata del panel Itanes al posto della indagine postelettorale qui considerata non modifica le conclusioni cui perveniamo. Abbiamo tuttavia preferito evitare di impiegare la rilevazione panel per i possibili rischi connessi di autoselezione dei rispondenti (una possibilità concreta riconosciuta dallo stesso gruppo Itanes nella documentazione che accompagna il dataset originale).

⁴ Per fare un esempio, la correlazione tra le posizioni medie dei partiti quali emergono nella tabella 1 e quelle che derivano da un sondaggio degli esperti relativo alle medesime elezioni è pari a 0,98 (elaborazione degli autori su dati riportati in Benoit, Laver, 2006).

⁵ Questo è un problema che affligge qualunque tipo di sondaggio, compresi i sondaggi degli esperti. Si veda Curini (2010).

⁶ Per controllare la robustezza dei nostri risultati, abbiamo replicato la stima delle regressioni impiegando un modello SUR – *Seemingly Unrelated Regression*, dato che, essendo ciascuna equazione calcolata sullo stesso insieme di osservazioni, questo potrebbe implicare una correlazione tra i rispettivi residui. I nostri risultati non vengono tuttavia modificati anche utilizzando tale modello.

⁷ Introdurre una ponderazione nei dati sulla base di caratteristiche socioeconomiche non risolve (anzi peggiora leggermente) l'effetto di razionalizzazione riscontrato. Dati i problemi che la ponderazione può comportare (Brehm, 1993) abbiamo, inoltre, replicato l'analisi utilizzando una più efficiente imputazione multipla (si veda King *et al.*, 2001) per controllare se la rilevanza del fenomeno della razionalizzazione nel caso del sondaggio Itanes (2006) fosse influenzata dai valori assenti relativi alle risposte sull'autocollocazione e sul posizionamento dei partiti. La replica della analisi sui dati imputati conferma ancora una volta i risultati ottenuti sulla matrice dei dati originaria.

⁸ Abbiamo inoltre controllato se il livello di pregiudizio ideologico mostrato dai rispondenti [ovvero la differenza in valore assoluto tra la percezione del posizionamento di un partito da parte di un rispondente e la sua percezione "corretta" sulla base della (1)] fosse in funzione del grado di istruzione, di interesse per la politica e di attenzione verso la campagna elettorale. In generale la capacità esplicativa di queste tre variabili appare trascurabile, a conferma del fatto che l'effetto di razionalizzazione rappresenta un fattore sistematico capace di influenzare, laddove presente, i rispondenti indipendentemente da altre caratteristiche. Le uniche parziali eccezioni sono rappresentate dall'impatto dell'istruzione per i Verdi e Lega nord (in entrambi i casi, al crescere del livello di istruzione dei rispondenti, diminuisce il pregiudizio ideologico) e, per i Verdi e l'Udc, del livello di interesse per la politica (al suo aumentare, diminuisce l'effetto di razionalizzazione).

⁹ Impiegando altri indicatori di polarizzazione ideologica i risultati non cambiano.

¹⁰ Questo è esattamente quello che accade nel sondaggio degli esperti di Benoit e Laver (2006) analizzato in Curini (2010).

¹¹ Ci limitiamo in questo caso alla sola scala sinistra-destra dato che né nel sondaggio del 2001 né in quello del 2008 sono presenti domande relative alle posizioni dei partiti e alla autocollocazione dei rispondenti su specifiche scale di policy (a differenza di quello che avviene, come si è visto, per il sondaggio del 2006).

¹² Se anche replicassimo l'analisi considerando separatamente gli elettori di quei partiti che nel 2001 e nel 2008 non appartenevano a nessuna delle due principali coalizioni politiche in campo (ad esempio l'Italia dei valori nel 2001 o l'Udc nel 2008), i nostri risultati non verrebbero modificati.

¹³ Tale valore sale poi al 79% se consideriamo l'identificazione con una delle due coalizioni (invece che meramente con un partito).

¹⁴ Sull'utilizzo del criterio di valutazione *amicus-hostis* da parte dell'elettorato italiano, si veda Baldassarri (2005).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Adams J. F., Merrill S. III, Grofman B.
2005 *A Unified Theory of Party Competition*, Cambridge University Press, Cambridge.

- Alvarez R. M., Nagler J.
2004 *Party System Compactness: Measurement and Consequences*, in "Political Analysis", 12, pp. 46-62.
- Baldassarri D.
2005 *La semplice arte di votare. Le scorciatoie cognitive degli elettori italiani*, il Mulino, Bologna.
- Baldassarri D., Schadae H.
2004 *Il fascino della coalizione*, in "Rivista Italiana di Scienza Politica", 2, pp. 249-76.
- Benoit K., Laver M.
2006 *Party Policy in Modern Democracies*, Routledge, London.
- Brehm J.
1993 *The Phantom Respondents: Opinion Surveys and Political Representation*, University of Michigan Press, Ann Arbor.
- Budge I., Klingemann H. D., Volkens A., Bara J., Tanenbaum E.
2001 *Mapping Policy Preferences*, Oxford University Press, Oxford.
- Curini L.
2010 *Experts' Political Preferences and Their Impact on Ideological Bias*, in "Party Politics", 16, 3.
- Curini L., Iacus S.
2008 *Back to the Future? Analyzing Party-System Dynamics through Spatial Theory: Italy between 2006 and 2008*, presentato al XXII Convegno SISP, Pavia.
- Curini L., Martelli P.
2009a *I partiti della Prima Repubblica. Governi e maggioranze dalla Costituente a Tangentopoli*, Carocci, Roma.
- 2009b *Negative Campaigning as a Competitive Strategy. Ideological Proximity and Corruption Issues in the Italian legislative arena from 1946 to 1994*, presentato al XXIII Convegno SISP, Roma.
- 2009c *Electoral Systems and Government Stability: A Simulation of 2006 Italian Policy Space*, in "AUCO Czech Economic Review", 3, pp. 305-22.
- Curini L., Zucchini F.
2010 *Testing the Theories of Law Making in a Parliamentary Democracy: A Roll Call Analysis of the Italian Chamber of Deputies*, in T. König, G. Tsebelis, M. Debus (eds.), *Reform Processes and Policy Change: Veto Players and Decision-Making in Modern Democracies*, Springer Press, London.
- Downs A.
1957 *An Economic Theory of Democracy*, Harper & Row, New York.
- Enelow J., Hinich M.
1982 *Non-Spatial Candidate Characteristics and Electoral Competition*, in "Journal of Politics", 44, pp. 115-30.
- Ezrow L.
2008 *Parties' Policy Programs and the Dog that Didn't Bark: No Evidence that Proportional Systems Promote Extreme Party Positioning*, in "British Journal of Political Science", 38, pp. 479-97.

- Gilljam M.
1997 *The Directional Theory Under the Magnifying Glass: A Reappraisal*, in "Journal of Theoretical Politics", 9, 1, pp. 5-12.
- Granberg D.
1987 *A Contextual Effect in Political Perception and Self-Placement on an Ideology Scale: Comparative Analyses of Sweden and the US*, in "Scandinavian Political Studies", 10, 1, pp. 39-60.
- Granberg D., Brown T. A.
1992 *The Perception of Ideological Distance*, in "Western Political Quarterly", 45, 3, pp. 727-50.
- Groseclose T.
2001 *A Model of Candidate Location when One Candidate Has a Valence Advantage*, in "American Journal of Political Science", 45, pp. 862-86.
- Heider F.
1946 *Attitudes and Cognitive Organization*, in "Journal of Psychology", 21, pp. 107-12.
- Hinich M. J., Munger M. C.
1994 *Ideology and the Theory of Political Choice*, University of Michigan Press, Ann Arbor.
- Huber J. D., Powell G. B. Jr.
1994 *Congruence between Citizens and Policy Makers in Two Visions of Liberal Democracy*, in "World Politics", 47, pp. 291-326.
- Ieraci G.
2006 *Governments, Policy Space and Party Positions in the Italian Parliament (1996-2001)*, in "South European Society and Politics", 11, 2, pp. 261-85.
- Inglehart R., Klingemann H. D.
1976 *Party Identification, Ideological Preference, and the Left-Right Dimension among Western Mass Publics*, in I. Budge, I. Crewe, D. Farlie (eds.), *Party Identification and Beyond: Representations of Voting and Party Competition*, Wiley, New York.
- Itanes
2001 *Perché ha vinto il centro-destra*, il Mulino, Bologna.
2006 *Dov'è la vittoria? Il voto del 2006 raccontato dagli italiani*, il Mulino, Bologna.
2008 *Il ritorno di Berlusconi. Vincitori e vinti nelle elezioni del 2008*, il Mulino, Bologna.
- King G., Honaker J., Joseph A., Scheve K.
2001 *Analyzing Incomplete Political Science Data: An Alternative Algorithm for Multiple Imputation*, in "American Political Science Review", 95, 1, pp. 49-69.
- Mair P.
2001 *Searching for the Positions of Political Actors*, in M. Laver (ed.), *Estimating the Policy Position of Political Actors*, Routledge, New York.
- Markus G. B., Converse P. E.
1979 *A Dynamic Simultaneous Equation Model of Electoral Choice*, in "American Political Science Review", 73, pp. 1055-70.

- Martelli P.
1999 *Elezioni e democrazia rappresentativa*, Laterza, Roma-Bari.
- McDonald M. D., Mendes S. M., Kim M.
2007 *Cross-Temporal and Cross-National Comparisons of Party Left-Right Positions*, in "Electoral Studies", 26, pp. 62-75.
- Merrill S. III, Grofman B.
1997 *Directional and Proximity Models of Voter Utility and Choice: A New Synthesis and an Illustrative Test of Competitive Models*, in "Journal of Theoretical Politics", 9, 1, pp. 25-48.
1999 *A Unified Theory of Voting: Directional and Proximity Spatial Models*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Merrill S. III, Grofman B., Adams J.
2001 *Assimilation and Contrast Effects in Voter Projections of Party Locations: Evidence from Norway, France, and the USA*, in "European Journal of Political Research", 40, 6, pp. 199-221.
- Poole K.
2005 *Spatial Models of Parliamentary Voting*, Cambridge University Press, New York.
- Sani G., Sartori G.
1983 *Polarization, Fragmentation and Competition in Western Democracies*, in H. Daalder, P. Mair (eds.), *Western European Party Systems: Continuity and Change*, Sage Publications, Beverly Hills.
- Sartori G.
1976 *Parties and Party Systems. A Framework for Analysis*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Sherif M., Hovland C.
1961 *Social Judgment: Assimilation and Contrast Effects in Communication and Attitude Change*, Yale University Press, New Haven.
- Snyder J. M., Groseclose T.
2001 *Estimating Party Influence on Roll Call Voting: Regression Coefficients versus Classification Success*, in "American Political Science Review", 95, pp. 689-98.
- Stokes D. E.
1963 *Spatial Models of Party Competition*, in "American Political Science Review", 57, pp. 368-77.
- Tsebelis G.
2002 *Veto Players. How Political Institutions Work*, Princeton University Press, Princeton.
- von Beyme K.
1985 *Political Parties in Western Democracies*, Aldershot, Gower.
- Warwick P. V.
1994 *Government Survival in Parliamentary Democracies*, Cambridge University Press, Cambridge.